

Il segretario del Pds risponde alle critiche degli operai ai microfoni di «Italia radio» «Non è la ripetizione del 31 luglio 1992 È salvaguardato il diritto a contrattare»

La Confindustria annuncia una proposta per il salario da stabilire nelle imprese Larizza polemizza con i giornali Fiat, mentre 50 persone assediano gli uffici di D'Antoni

Cassese annuncia sei titoli da modificare. Iniziato e rinviato il negoziato sulle premesse della contrattazione

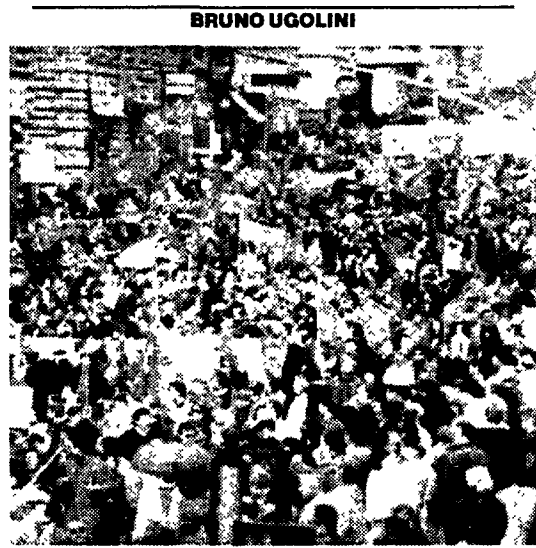
Occhetto: l'intesa apre nuovi spazi

Contratti: Abete all'attacco. Gli autonomi occupano la Cisl

ROMA. Confronto a distanza tra Achille Occhetto, segretario del Pds, e Luigi Abete, presidente della Confindustria, mentre Ciampi, da Tokio, fa sapere la propria soddisfazione per l'accordo sulla riforma della contrattazione. Ma ecco il segretario del Pds: «Non è l'accordo del 31 luglio, che io definii uno schifo... Si danno più possibilità e più responsabilità ai sindacati. Ci sono luci e ombre, come dice Trentin. Pensiamo che i sindacati abbiano fatto bene a firmare. Il nostro compito, il compito di un partito politico, è quello di far avanzare le luci e diradare le ombre». La «diversità profonda» con l'accordo del 31 luglio nasce dal fatto che «questa volta è sancito che si deve andare alla consultazione tra i lavoratori e questo è un fatto molto positivo». E anche bene «che si mettano in evidenza i punti di lotta da portare avanti nel momento dell'attuazione degli accordi». Occhetto aggiunge: «Non è vero che questo accordo non difende il salario: il problema dell'aumento

del salario reale è riproposto sul tappeto, mentre l'anno scorso era negato». Secondo il segretario del Pds è importante il fatto che «la Confindustria sia stata battuta su un punto decisivo, sul quale non voleva mollare: l'opposizione ai due livelli di contrattazione». Occhetto insiste: «L'accordo è una base dalla quale partire per portare avanti le lotte dei lavoratori e in Parlamento per ottenere, nella legge finanziaria, le cose decisive cui miriamo, che sono il recupero del mirino drag, la battaglia sulla sanità, sull'occupazione giovanile, sulle pensioni, la legge sui diritti dei lavoratori». Un giudizio ben diverso, sull'accordo, viene invece dall'area dei Comunisti democratici del Pds che lo giudicano in perfetta continuità con l'intesa del 31 luglio '92.

Ma ecco la campana della Confindustria. Luigi Abete comincia a invocare la coerenza dei sindacati. I rinnovi dei contratti, dice, dovranno essere fatti «sulla base dei tassi di infla-



BRUNO UGOLINI

zione programmata». La rampogna è indirizzata in modo particolare ai lavoratori bancari: «Mi dispiace, ma nei prossimi anni dovranno guadagnare molto di meno e dovranno aumentare il tasso di produttività, altrimenti il sistema non riuscirà a reggere». Abete annuncia altresì una proposta per chiedere l'esenzione contributiva e previdenziale degli aumenti salariali ottenuti nei contratti aziendali. Una risposta polemica alla Confindustria viene da Pietro Larizza che se la prende in particolare con Romiti, la Fiat e i giornali di cui è proprietaria, accusati di essere specializzati in attacchi al sindacalismo confederale. Ma quella osservazione fatta da Occhetto sulla differenza tra l'accordo del 31 luglio '92 e quello del 4 luglio 1993 rimbalza poi in altre dichiarazioni. Un dirigente del Psi, Fabrizio Cicchitto, dice, ad esempio che, con l'accordo di quest'anno, ha vinto l'obiettivo di relazioni meno conflittuali, con una linea di dialogo continuativa, passata da Craxi, Amato, fino a

Ciampi. Una opposta lettura quella di Angelo Airoidi, segretario Cgil: «Ciampi non ha forzato la mano, né imposto condizioni». Questo paragono tra la vicenda di oggi e quella di un anno fa sarà anche al centro della consultazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. Domani, giovedì, avranno luogo le riunioni unitarie dei comitati direttivi nazionali di tutte le categorie. Venerdì, invece, si terranno le riunioni dei comitati direttivi delle strutture confederali (e non categoriali, come era stato detto in un primo tempo) territoriali o provinciali, allargati alle segreterie di categoria. Ma c'è chi lavora contro una possibile prova di democrazia di massa. Ecco infatti riapparire i rimasugli di una macabra stagione. Una cinquantina di autonomi sono riusciti a invadere ieri la sede della Cisl, imbrattando le pareti con scritte ingiuriose e la fatidica stella a cinque punte. Un ricordo, dice una nota Cisl, «del periodo più buio della nostra storia democratica». Un episodio inquietante.

Pubblico impiego, la riforma è già da cambiare

Subirà modifiche la riforma del pubblico impiego, lo ha annunciato il ministro della Funzione Pubblica Sabino Cassese. Sei i punti da cambiare: separazione tra politica e amministrazione, autonomia, automatismi residui, modello sindacale, produttività, giurisdizione. Intanto, nulla di fatto per la trattativa sulle premesse della contrattazione: i comparti tornano ad essere 8, per il resto rinvio al 15 luglio.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, la cosiddetta privatizzazione dei 3,5 milioni di dipendenti decretata da Amato, è destinata ad essere modificata. Quanto profonde saranno queste modifiche lo sapremo quando il ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, renderà noto il documento (81 pagine) in corso di definizione. Cassese però, approfittando di una tavola rotonda della Uil dedicata all'argomento, ha anticipato i sei temi sui quali intende intervenire, avendo consultato tutte le parti interessate. Anzitutto occorre «perfezionare» la separazione fra la funzione politica di indirizzo e controllo, e quella più propriamente amministrativa. Inoltre si disporrà per rafforzare l'autonomia delle singole amministrazioni: «sono stati tolti alcuni vincoli come il doppio controllo della Corte dei Conti e della Ragioneria generale dello Stato ma una reale autonomia è ancora da costruire». Ha detto citando il caso del Comune che può assumere 10 vigili urbani, ma per assumere altri due deve attendere l'autorizzazione di un ministero. Il terzo campo d'intervento riguarda la piena contrattualizzazione. In proposito Cassese ha sfidato i sindacati sulla questione dei «ricompattamenti», una sorta di «false progressioni di carriera» di cui hanno beneficiato ben 100 mila pubblici dipendenti. Infatti, dice il ministro, la commissione tecnica per la spesa ha constatato che gli aumenti retributivi pubblici per due terzi derivano dal contratto, per un terzo dall'effetto di legge e leggine o da fenomeni come il «ricompattamento». Sul ruolo del sindacato, Cassese sottolinea quello negoziale: bene ha fatto Cgil Cisl Uil ad uscire dai consigli di amministrazione di ministeri ed enti, dovranno completare l'opera uscendo anche «da tutti gli altri collegi, come le commissioni di concorso».

Fs erano ancora un'azienda di Stato.

«Chiedo che il decreto 29 debbano apportarsi, sembrano tutti d'accordo. Lo è il segretario della Uil Antonio Focillo mettendo di suo argomenti come il decentramento organizzativo, la semplificazione delle procedure, la partecipazione dei cittadini-utenti, l'obiettivo della «qualità totale» anche nella pubblica amministrazione. Lo è anche il segretario della Funzione pubblica Cgil Pino Schettino che punta ad armonizzare la riforma con il recente accordo sul costo del lavoro. Dissacrante è stato invece Mortillaro, per il quale l'amministrazione non si riformi con leggi, ma «con molto sangue e molto dolore», ovvero l'aumento del rendimento dei dipendenti pubblici e dell'orario di lavoro, le sanzioni agli inefficienti, la verifica degli organici da parte di una autorità esterna. Mortillaro, invece contro il decreto 29 «nessuno ha protestato», segno che esso «non morde». Mortillaro ha pure messo in dubbio la correttezza di una contrattazione collettiva nel settore, mancando «il lavoratore che rischia il posto e il datore di lavoro che rischia».

Intanto nel pomeriggio a Palazzo Vidoni iniziava la trattativa sulle premesse dei rinnovi contrattuali, a cominciare dalla definizione dei «comparti» in cui distribuire i contratti. Dovevano essere ridotti a sette, ma Cassese ha accettato la richiesta dei confederali (in particolare della Cisl) di tornare a otto, «ostili all'accorpamento dei ministeri delle aziende di Stato (Poste, Anas ecc.) destinate alla privatizzazione. «Quando diventeranno Spa - ha osservato Schettino - il loro comparto nel pubblico impiego sparirà». Tuttavia la riunione è stata aggiornata al 15 luglio, perché le varie sigle sindacali non si sono messe d'accordo sul trattamento dei dirigenti: chi li vuole in un unico comparto, come i loro sindacati autonomi; chi invece, come i confederali, vogliono per loro una contrattazione a parte, ma nel contesto dei comparti relativi alle amministrazioni in cui operano.

A quando la nuova stagione contrattuale per il pubblico impiego, iniziando probabilmente dalla scuola? Autonomi (come la Confsai) e confederali indicano il settembre prossimo. Ma le piattaforme rivendicative non sono ancora tutte pronte, in attesa della finanziaria e delle risorse che il governo vorrà destinare ai rinnovi dei contratti pubblici.

Angius: «Il fiscal drag ora è da restituire...»

ROMA. Gavino Angius condivide il paragone di quell'operaio dell'Alfa di Milano, uno 0 a 0 a proposito dell'accordo per la riforma dei contratti?

Io direi che è un paragone buono, ottenuto fuori casa e quindi con un punto che, addottando la media inglese, vale doppio. Metafora a parte, bisogna partire dalle condizioni nelle quali la trattativa è ripresa dopo il 31 luglio del 1992. Il sindacato era in una condizione difficile. Una parte della Confindustria pensava di poter assediare un colpo molto duro al movimento organizzato dei lavoratori. E in una situazione, anche, di grande incertezza e confusione politica. Il primo giudizio espresso dai lavoratori, non trionfalistico, serio, capace di vedere anche limiti e difficoltà, senza mettere in secondo piano il risultato stesso, mi pare sia da condividere.

Quale è la cosa più importante dell'intesa?

È aver definito una cornice, un quadro di riferimento per le relazioni industriali, dentro il quale i sindacati possono riaffermare il proprio ruolo.

Anche se non c'è più la scala mobile...

Qualora il quadro di riferimento rappresentato dall'accordo non ci fosse stato, i lavoratori italiani oggi sarebbero più deboli nei luoghi di lavoro, nella

battaglia per l'affermazione dei loro diritti, nell'affrontare la crisi economica, nel contrastare l'idea dello smantellamento dello Stato sociale.

Perché ha sostenuto che Ciampi si è comportato meglio di Amato?

Amato aveva sostanzialmente avallato un'azione ai limiti del ricatto nei confronti del sindacato. Quella di Ciampi è stata una posizione davvero neutra. Ha respinto, in una fase delicata della trattativa, le posizioni più oltranziste che una parte della Confindustria cercava di imporre.

Ti hanno colpito le dichiarazioni del sindacato di Bossi sull'accordo-bidone?

Non mi hanno sorpreso. C'è un tentativo della Lega di collegarsi con una certa piccola e media imprenditorialità del nord. E c'è il tentativo di settori confindustriali di utilizzare il leghismo in chiave neo-corporativa.

Quali sono gli aspetti meno soddisfacenti dell'accordo?

Quello sulla rappresentanza e quello sul lavoro interinale. Esistono, sul primo punto, diverse iniziative legislative alla Camera, compresa la legge presentata dalla Cgil, mentre sul secondo il governo ha dichiarato un impegno legislativo. Voglio dire che l'accordo nel suo complesso configura un nuovo ruolo del sindacato,

quasi come soggetto politico generale. Ciò presuppone una rinnovata autonomia delle forze politiche e del Parlamento.

Mario Monti ha parlato di rischio di consociativismo...

Il rischio c'è. Il protocollo d'intesa non indica però una obbligazione di convergenza sulle politiche economiche. Sta anche al sindacato dimostrare una capacità politica autonoma, più forte che nel passato.

Un banco di prova sarà la prossima legge finanziaria?

La Finanziaria deve intervenire per un riequilibrio rispetto a tante ingiustizie consumate nel corso dell'ultimo anno. La difesa del salario reale e delle pensioni restano grandi questioni ancora aperte. La restituzione del fiscal drag diventa ora quasi un dovere sociale. E così il necessario, profondo cambiamento del decreto sulla sanità. C'è poi l'emergenza occupazionale. C'è una crisi durissima (penso alla Carbo-Sulcis): è in gioco il futuro dell'apparato industriale italiano.

La consultazione, a parte la conta dei sì e dei no, avrà qualche altra utilità?

È stata una decisione importante, soprattutto se riferita alla possibilità di poter votare in ogni luogo di lavoro. E servirà anche a ristabilire un rapporto diretto e di fiducia tra lavoratori e sindacati. □ B.U.



Gavino Angius



Guglielmo Epifani

Epifani: «Non ho dubbi La base dirà di sì»

ROMA. «Ovviamente non dobbiamo immaginarci che, in quindici giorni, si possa avere un rapporto con l'universo dei lavoratori dipendenti che sono un numero molto grande. I tempi non lo consentono, però è chiaro che se questa consultazione consentirà di toccare milioni di lavoratori e ne venisse una conferma al giudizio positivo dato da Cgil, Cisl e Uil, si tratterebbe per le organizzazioni sindacali non solo di un motivo di soddisfazione, ma anche di una grande legittimazione democratica, nel momento in cui da più parti questa viene messa in discussione». Guglielmo Epifani, in una intervista rilasciata a Radiocorvalta in questi termini l'appuntamento della consultazione sull'accordo sul costo del lavoro e delle prove che nelle prossime settimane attendono il sindacato.

Il numero due della Cgil, ritiene che «i lavoratori, nella grande maggioranza, diranno sì all'intesa» ma sa anche che il sindacato nelle assemblee dovrà dare risposte anche su altri terreni: dai problemi occupazionali, alla riduzione della protezione sociale, sanitaria e previdenziale, al carico fiscale che pesa sui lavoratori dipendenti. Epifani ricorda inoltre le procedure previste per la consultazione. «Oggi - dice - redigeremo il verbale in cui si prevede da parte nostra la preparazione di un «volontone» espri-

cativo dell'accordo che contiene anche la valutazione politica del sindacato. Nella giornata di giovedì si terranno tutte le riunioni delle categorie unitarie dove si voterà il testo dell'accordo e venerdì ci saranno gli attivi territoriali. Quindi, a partire da lunedì, assemblee in tutti i posti di lavoro con registrazione dei risultati volando in modo palese, dove non si potrà fare altrimenti, o in modo segreto nelle fabbriche medio-grandi in modo tale che nella giornata del 22 cioè al termine delle 2 settimane noi saremo in grado di avere i dati complessivi».

Il segretario generale aggiunto della Cgil sottolinea il fatto che le tre confederazioni hanno saputo mediare le proprie differenti posizioni per giungere ad un'intesa comune sul metodo di consultazione dei lavoratori, e non solo degli iscritti al sindacato come stava a cuore alla Cisl. In verità, sottolinea Epifani, si è un po' chiosata la differenza di Cgil, Cisl e Uil sui metodi della consultazione. «Probabilmente - egli dice - l'enfatizzazione è derivata dal fatto che ci sono state dichiarazioni prima della riunione unitaria. Poi c'è da considerare che l'altra vera difficoltà era rappresentata dal fatto che da dieci anni non si svolgevano consultazioni unitarie. Inoltre, questa consultazione non può avere tempi molto lunghi perché, entro due settimane bisogna chiudere».

«Quindi le cosiddette divisioni - aggiunge Epifani - erano dentro queste difficoltà oggettive di percorso».

Il segretario generale aggiunto della Cgil elenca nell'ordine le priorità da seguire: «Fare in fretta, consultare il maggior numero possibile di lavoratori, avere dei criteri omogenei di giudizio tra un posto di lavoro e un altro». Tornando alle differenze che contraddistinguono fino a ieri sera le tre confederazioni, il numero due della Cgil spiega che «la Uil aveva proposto subito il referendum tra tutti i lavoratori, con una motivazione che aveva fondamento: non limitarsi, come al solito, a registrare l'opinione di qualche grande fabbrica, ma tener conto mediamente dell'opinione dei lavoratori in senso lato». «Questa proposta - spiega Epifani - in realtà, al di là della formula del referendum si è dimostrata poi comune a Cgil, Cisl e Uil». Il vice di Trentin aggiunge che «la Cgil aveva il problema che si registrassero con chiarezza le posizioni, e quindi si contasse i sì e i no, e contemporaneamente che si facessero assemblee informative». La Cisl non ha fatto pesare la propria propensione a «privilegiare gli iscritti». «In realtà, quando ci siamo seduti intorno ad un tavolo per decidere le modalità della consultazione, le uniche discussioni sono state di ordine tecnico-pratico e non politico».

Finanziaria. È battaglia sulle riduzioni di spesa dei ministeri. Molte novità in vista. Fiducia a Ciampi sulla manovra

Scontro sui tagli alla sanità, cambiano i ticket

La prossima manovra finanziaria cambierà ancora una volta i ticket sulla sanità. Via il prontuario, quattro fasce di farmaci, dai «salvavita» a quelli completamente a pagamento. Ma il ministro Garavaglia non vuole tagliare più di 3mila miliardi dal suo bilancio. Migliorano intanto i conti pubblici, mentre la Camera vota la fiducia a Ciampi sulla «manovrina». Il Pds, astenuto sulla fiducia, dice «no» al provvedimento.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Sarà una manovra finanziaria «risparmiosa». Le misure anti-deficit da 37-40 mila miliardi che il governo si appresta a varare a metà luglio saranno per lo più risparmi di spesa. Ma nella «guerra dei tagli» che si è scatenata, continua a rimanere sotto tiro la sanità. Tramontata (forse) l'idea di introdurre nel prossimo anno un ticket di 10 mila lire sulle degenze ospedaliere, continua l'incertezza sull'entità del ta-

rientra affatto nelle intenzioni del ministro della sanità. In vista ci sarebbe invece una revisione della struttura dei ticket sui farmaci. Eliminato il prontuario, sarebbero individuate quattro fasce. La prima, i «salvavita», sarebbe completamente esente. L'ultima invece prevederebbe farmaci completamente a pagamento. Più complesso il discorso per le due fasce intermedie: per alcuni farmaci considerati «molto utili» il ticket verrebbe fissato al 50%, ma per gli utenti fino a 12 anni e sopra i 65 ci sarebbe un'esenzione completa fino a sedici ricette. Per altri farmaci di «contenimento», il ticket salirebbe al 70%, ferma restando l'esenzione (stavolta senza limiti) per bambini e anziani. Monorchio: i conti migliori. La spesa sanitaria tuttavia rimane tra le maggiori responsabilità dell'esplosione del deficit pubblico. Nel prossimo

anno, ha ricordato ieri alla Camera il Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, raggiungerà i 94 mila miliardi. «Quella della sanità è una storia di ripiani di deficit e promozioni indiscriminate», ha detto, puntando il dito sulla gestione del personale e sulla qualità dei servizi. Intervenedo nell'indagine conoscitiva sul debito pubblico condotta da Montecitorio, Monorchio ha ribadito le sue tesi: i risparmi vanno effettuati sulle maggiori voci di spesa del bilancio dello Stato, e cioè previdenza, sanità, stipendi, finanza locale, investimenti. Sul continuo ricorso ai risparmi sui beni e servizi il Ragioniere generale si è mostrato assai meno convinto, mentre ha bollato come «demagogiche», alcune proposte di tagli, come ad esempio quella di eliminare le auto blu. Lo stesso Monorchio è però parso un po' più ottimista sul

futuro della finanza pubblica. Tanto per cominciare, il deficit rallenta: a fine giugno il fabbisogno potrebbe infatti attestarsi sotto i 70 mila miliardi, contro i 73 mila dell'anno scorso. Inoltre, le cifre del prossimo documento di programmazione mostreranno distanze meno abissali tra i disavanzi «tendenziali» e quelli «programmati»: se proseguirà il calo dei tassi e le entrate tributarie confermeranno le prime incoraggianti anticipazioni, e se la prossima Finanziaria continuerà ad aggredire i nodi strutturali della spesa pubblica - ha affermato Monorchio - non sentiremo più parlare di manovre da 40-60 mila miliardi. Fiducia alla «manovrina». Metà del cammino è fatta. Il decreto da 12.400 miliardi ha ottenuto il via libera da Montecitorio, anche se probabilmente è riuscito a superare indenne l'assame solo grazie al voto

di fiducia. La fiducia infatti blocca ogni possibilità da parte dell'assemblea di modificare il provvedimento. La manovrina, tra l'altro, porta all'88% l'accanto Iva da versare a dicembre, obbliga gli enti previdenziali autonomi a depositare presso la tesoreria centrale il 25% della loro liquidità, aumenta la benzina e i contributi previdenziali per i lavoratori autonomi, blocca il turn over nella scuola, taglia del 3% i trasferimenti agli enti locali. Come previsto, il Pds ha deciso di separare il giudizio «politico» sul governo Ciampi, da quello «tecnico» sulla manovra vera e propria. In sostanza, i deputati della Quercia hanno mantenuto l'astensione sulla fiducia, votando però contro il merito del provvedimento (alla Camera viene infatti il meccanismo del doppio voto). «Se dovessero sommarsi troppe valutazioni opposte su materie rile-

vanti, fra noi e il governo potrebbe prodursi un logorameo», ha però avvertito Gianni Pellicani, motivando in aula il voto del suo gruppo. Il Pds è infatti critico su diversi punti del decreto, e in particolare sul taglio dei finanziamenti agli enti locali. Non convince neanche l'argomentazione del ministro del bilancio, secondo la quale i comuni si vedranno «rimbor sati» dalle maggiori entrate previste per l'Ici: poiché il 4 per mille dell'imposta andrà all'erario - ha argomentato Pellicani - ad essere penalizzati saranno proprio quei comuni che hanno deciso di applicare l'aliquota più bassa (il 4 per mille, appunto). Per non parlare delle province, che non avranno entrate Ici. Sulla fiducia, il governo ha ottenuto 311 voti a favore, 113 contrari e 98 astenuti. Sul decreto invece il risultato è stato: 245 a favore, 175 contro, 15 astenuti.

Parte la vertenza-pensionati 1000 delegati a Roma per lanciare la piattaforma

ROMA. Salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni; eliminazione dei bolli sanitari e revisione del sistema dei ticket; congelamento degli sfratti e lotta agli aumenti giustificati degli affitti. Questi i punti principali della piattaforma di Cgil, Cisl e Uil dei pensionati, a sostegno della quale oltre mille delegati si sono riuniti in un cinema romano. L'assemblea, presieduta da Silvano Miniati (Uilp), apre un programma di iniziative: dal 12 luglio una serie di incontri e di manifestazioni a livello regionale e territoriale, e poi vertenze da aprire con Comuni, Usl e Regioni. In programma una grande manifestazione nazionale nel prossimo autunno a Roma.

I lavori dell'assemblea sono stati aperti, ieri, dal segretario generale della Fnp-Cisl, Melino Pillitteri, secondo il quale i pensionati «considerano fondamentali gli obiettivi posti dall'accordo sul costo del lavoro: controllo dell'inflazione, sviluppo dell'occupazione, difesa del valore reale di salari e pensioni». Per il segretario generale dello Sgi-Cgil, Gianfranco Rastrelli, la scala mobile - abilità per i lavoratori attivi - per i pensionati è l'unico strumento a difesa del valore reale dei loro redditi in quanto «non hanno un contratto nazionale né aziendale». Le lotte dei pensionati «hanno consentito di recuperare la scala mobile a partire dal '94», ha aggiunto precisando che la conquista «riguarda anche i lavoratori che man mano andranno in pensione». Del resto nell'accordo sul costo del lavoro il governo ha accettato la difesa del valore delle pensioni, «quindi deve accogliere le rivendicazioni che abbiamo presentato».